

venerdì 16 novembre 2001

rUnità 27

## MA IL PROBLEMA VERO È ADOTTARE I GENITORI

Manuela Trinci

Li porta una cicogna strana, di metallo e coi motori rombanti, e quando scendono dalla sua grande pancia hanno in spalla un minuscolo zaino che contiene tutto il loro narrabile passato, nonnulla: forse una foto, forse una cartolina o un disegno staccato all'ultimo dall'armadietto dell'istituto. Sono i bambini protagonisti delle adozioni internazionali e di loro si raccontano storie ingiuste, offensive, fin troppo note. Dallo zaino quasi vuoto riaffiora tuttavia la memoria e qualcuno, fra strazi e inspiegabili nostalgie, tenta di ricucire i ricordi; altri, la maggioranza, tagliano corto: «la mamma è morta, stavo in un brutto collegio, ero solo, basta». All'arrivo, anche i più piccoli, hanno già un nome proprio. Un nome che, mentre sottolinea l'appartenenza a terre lontane e a differenti etnie, rimanda - in maniera più sottile - a genealogie, affetti e desideri sottesi alla gravidanza di una donna da dimenticare, offrendo di contro una sorta di continuità

a un legame disperato e disperante. Allontanare le misteriose discendenze, voltare pagina, appare il desiderio un po' di tutti e il cambiamento del nome proprio, con un nome radicato nella cultura e nella tradizione della nuova famiglia, si configura come un gesto ideale, simbolico, di rinascita. «Un nome più facile da pronunciare», «che non lo faccia sentire ancora più diverso», giustificano i genitori. Ma chi ha paura delle differenze? Di fatto le trame della solidarietà infantile esaltano, nel giocare, le differenze stesse e le animano sulla scacchiera del gioco del mondo con le nenie ucraine di Vadim, i cannetti di bambù di Kim, le sambe sfrenate di Eduardo, le piantagioni di cocco e le notti illumi di Sooky, la bambola di foglie di Nirmala, la matroska di Nina e il collegio affacciato sulla Neva di Matresa, a San Pietroburgo. Si stabiliscono così origini e appartenenze, ma la creatività fanta-



stica, volando all'ombra del vero, solleva dalla spietatezza dei fatti, dalla concretezza del reale. «Somiglio a mia sorella», risponde infatti a una bambina curiosa Lu Van Nam, un piccolo vietnamita, dando inizio a un tipico «romanzo familiare» di re e regine, incantesimi e lenti risvegli. In effetti adottare un genitore non è meno complicato che adottare un bambino. Non casualmente se invitati a disegnare la loro nuova famiglia, i bambini raffigurano piuttosto la casa dove abitano: una zona neutra dell'esperienza che protegge dalla turbolenza affettiva e dal rischio di investimenti sbagliati. «Facciamo che devo ancora nascere», propose Jolanda mostrando la necessità di avere più tempo per poter accettare i genitori adottivi, perché l'amore - garantiva Winnicott - arriva, ma non certo a comando! Da leggere la storia tenera e affatto stucchevole di *Doremi è stato adottato* (Domitille De Pressense per la Mottajunior).

Ansia metafisica e cattiva digestione: la malinconia nasce dal loro incontro

ex libris

E. M. Cioran  
«Quaderni 1957-1972»

microbi

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Fa il maestro elementare e ha un figlio down di 12 anni. E una gran voglia di raccontare

Sandra Amurri

«Francesco ha 12 anni ma frequenta la V elementare nella stessa scuola dove insegno e i miei alunni mi chiedevano spesso perché era senza capelli ed io raccontavo loro la verità fino a che non ho sentito il bisogno di scrivere la sua vera storia dando una versione infedele dei fatti che però aiutasse a cogliere, nella diversità, momenti di divertimento e di riscatto. Cercando di far capire che si possono cogliere nell'handicappato anche momenti positivi, così come ho scritto in questa frase introduttiva de *I rasatori di teste*: «Erbacce sono quelle piantine di cui non sono stati ancora scoperti i pregi» - spiega Moschini con quella sua dolce serenità di linguagista che lo rende un maestro speciale e una persona straordinaria - «Una sorta di romanzo surreale - continua - che si avvicina alla fiaba per la capacità che le fiabe hanno di mescolare il dolore con la leggerezza e la speranza e la crudeltà con il gioco. Le fiabe sono mediatori che nella loro completezza riconducono a "senso" la nostra esperienza. Per noi che viviamo la nostra vita con i suoi problemi che ci sembrano insormontabili, le vicende delle fiabe possono costituire delle illusioni per la nostra vita. Io ho capito, anche grazie alla drammatica e meravigliosa esperienza di essere babbo di un figlio down, che non esistono esperienze buone o cattive ma che tutto ci permette di crescere se riusciamo a leggere dentro le cose anche con l'aiuto dei libri. Fromm dice che la felicità non dipende da ciò che ci accade ma da come noi reagiamo a ciò che ci accade. La nascita di un figlio down è un dramma che si può superare cercando di rifiutare il concetto secondo cui un genitore si sente tradito rispetto alle proprie aspettative, un figlio down non corrisponde a ciò che si desiderava perché su di lui non si possono scaricare ambizioni e frustrazioni. Ma un bambino down ci insegna a capire che un figlio può darci molto più di ciò che ci aspettiamo da lui se siamo capaci di accoglierlo per ciò che è, per come è. Aiutare senza pretendere ma senza rinunciare ad insistere. In questo libro parlo di me, del mio bambino perché come dice Umberto Eco: nei libri la vita dell'autore e del lettore si intersecano. È un'esperienza che mi ha toccato profondamente ed è stata terapeutica».

*I rasatori di teste* racconta di una banda di venditori di parrucche che per fare tanti soldi cerca di rapare a zero i bambini. I protagonisti sono due. Uno si chiama Pecorello, un bambino down buono e mite esattamente come suo figlio Francesco. L'altro si chiama Ultimo, solo nel nome, mentre il suo compagno di banco, Pecorello, ultimo lo è di fatto. Tra i due si crea una solidarietà così forte che li porterà ad attuare un piano per sgominare la banda. In classe, sul solco di Rodari, sopravvivono a maestri trasparenti e a supplenti inferociti. Ci sono momenti molto toccanti in cui la storia vera di Francesco esce fuori con forza come quando Pecorello, che come il figlio di Moschini ha gros-

Ragione e fantasia: la ragione per comprendere la realtà, la fantasia per superarla e non accettarla così com'è



“ Ho capito che non esistono esperienze buone o cattive ma tutto ci permette di crescere

«addestrarsi» a cercare insieme tutte le possibili soluzioni conflittuali». Nel libro, attraverso disegni e filastrocche elenca tutti i diritti da rivendicare, per cui batterli: il diritto all'amore, all'uguaglianza, al gioco, alla salute, alla dignità, alla libertà, di non essere sfruttato, all'istruzione e alla conoscenza e così via. «Molti si chiederanno perché parliamo solo di "diritti" e non di doveri, rispondo che è il concetto di diritto a far nascere quello di dovere e ciò avviene nel momento in cui comprendiamo che è giusto riconoscere anche agli altri quei diritti che vogliamo riconosciuti a noi stessi. Il diritto di uno, allora, diventa, il dovere degli altri nei suoi confronti» spiega Meschini che ritornando al concetto di Pace aggiunge: «Educare alla Pace non è possibile se prima non si educa al rispetto delle "culture altre", un tema che incide su come stare a scuola, sul tipo di scuola e sulla qualità della scuola. Noi ad esempio, invitiamo gli immigrati in classe per farci raccontare come giocavano da piccoli, con quali giocattoli e poi cerchiamo di ricostruirli. La diversità va considerata dal punto di vista intraculturale quando si tratta, ad esempio di un bambino della tua stessa religione e colore della pelle ma Handicappato e interculturale quando riguarda bambini di altre religioni e di diverso colore della pelle. La scuola ha il dovere di promuovere la conoscenza tra i bambini del mondo. Di educarli a sentirsi parte del mondo non una parte, magari privilegiata, del mondo». *Cara Pace* è il nome di un altro libro di Marco Moschini che è stato anche stampato in russo e che ha venduto centomila copie. Quando era ancora un manoscritto lo inviò a Nancy Reagan e a Raissa Gorbaciova accompagnato da una lettera: «Mi scusi se ho azzardato tanto ma a forza di lavorare con i bambini ho imparato che avere una certa faccia tosta a volte può essere perfino importante e poi questi sono tempi in cui le buone intenzioni non possono permettersi di restare solo intenzioni. Desidero far sentire la mia voce, una fra le tante, in favore della Pace e lo faccio in un modo caro ai bambini: con un racconto, nella speranza che riesca ad avvicinare i più piccoli e i più grandi della Terra. Non mi sono rivolto a Suo marito perché forse non avrebbe avuto il tempo di leggermi e perché credo molto nei buoni consiglieri». Le due first lady gli hanno risposto con una lettera appassionata e il libro è stato pubblicato dalla *Pionerskaja Pravda*, cioè la *Pravda* dei ragazzi. Se si domanda a Marco Moschini se suo figlio ha letto *I rasatori di teste* ispirato alla sua storia, abbassa la testa per nascondere gli occhi, che dietro le spesse lenti da miope, iniziano a luccicare. Sono le lacrime di un padre a cui non è permesso sperare, Francesco quel libro non riuscirà mai né a leggerlo né a comprenderlo perché nonostante i dodici anni lui è come se ne avesse appena sei e, sa anche che sarà così per sempre. «A Francesco tutte le sere prima che si addormenti racconto tante fiabe belle ma brevi e semplici. Lui ride ed io sono un po' più felice», dice e le lacrime, come per magia, fuggono via per lasciare posto al sorriso.

La scuola ha il dovere di educare i bambini a sentirsi parte del mondo non una parte, magari privilegiata, del mondo

**MARIO MOSCHINI**  
Lo scrittore delle magie quotidiane

Lo scrittore Marco Moschini e sopra la copertina del suo libro «I rasatori di teste»

in sintesi



Fa il maestro elementare a Fermo. È il babbo di Francesco, un bambino down di 12 anni. È autore di opere di poesia e narrativa per l'infanzia. Ha ricevuto la medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica Ciampi per l'opera particolarmente efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile. La critica lo indica come erede di Gianni Rodari. Si chiama Marco Moschini, è l'espressione di quell'Italia «minore» come la definisce lo storico Ruggiero Romano, linfa vitale e correttivo alle peccchie di quell'Italia «maggiore» che risente delle terrazze e dei salotti. Il suo ultimo libro è «Magia delle piccole cose» che comprende un CD dei testi musicati e interpretati dal cantautore Paolo Capodacqua. Il più venduto sinora, «I rasatori di teste» che ha vinto il premio Città di Cingoli nel '98, è un racconto surreale ispirato alla vicenda del suo secondo figlio che a soli sei mesi, a causa di una delicata e rischiosa operazione al cuore eseguita nell'ospedale Lancisi di Ancona che gli ha salvato la vita, «una struttura pubblica» come ci tiene a precisare Marco Moschini, ha perduto i pochi capelli che aveva e lo ha reso calvo per sempre.

Scrive di rasatori di teste di spazzolini, di diritti e di pace Tra impegno e leggerezza i libri di un «erede» di Rodari

se difficoltà di linguaggio, dà da leggere al suo amico Ultimo una poesia che gli ha scritto suo babbo esattamente quella stessa poesia che Moschini ha scritto per Francesco: «E sei comparso tu mucchietto di bambino a sollevare turbinando la polvere degli anni. Allungherò per te la mia vecchiaia uccellino senz'ali che voli alto nel cielo del tuo babbo». Il suo maestro è stato Gianni Rodari. «Rodari scriveva per insegnare e divertire. La letteratura per bambini deve essere leggera ma

deve fare riflettere». Impegno e leggerezza. Ora Moschini si sta dedicando a una poesia delle cose. «Che vuol dire che noi siamo immersi nelle cose. Viviamo in una società in cui le cose contano più delle persone. Molti genitori dicono: non mi occupo di te però ti faccio molti regali, spesso anticipando i bisogni. I figli sono soffocati dalle cose e più che giocatori sono possidenti. Come dice il filosofo J. Dewey: è importante per la felicità dell'uomo un tipo di educazione che aiuti a dare un senso alle cose. Vuol dire star

bene con le cose. E per star bene con le cose ci sono tre modi. Il primo è ricostruirle. Il secondo è conoscerne la storia e il terzo è cantarle». Da qui è nato l'ultimo libro: *Magia delle piccole cose* (Edizioni Opera Nazionale Montessori). Un lavoro straordinariamente interessante in cui Moschini, attraverso i disegni dello spazzolino, della carta igienica, del lavello, della doccia, che chiama, strisce di quotidiana fantasia di un bambino senza nome, racconta la quotidianità dandogli, appunto un senso. «Il tram è pericoloso perché puoi spezzarti una gamba ma il "tram tram" può uccidere il pensiero. Rodari diceva, appunto che bisogna accendere la fantasia e partire dall'infanzia per poter guardare oltre gli avvenimenti del presente e fondare la nostra vita sul binomio: ragione e fantasia. La ragione per comprendere la realtà, la fantasia per superarla e non accettarla così com'è per non diventare schiavi del quotidiano». Moschini in *Magia delle piccole cose* rivolgendosi ai bambini scrive: «quando ti parlano di magia, di solito, da qualche parte c'è un mago. Scorrendo queste pagine ti

accorgerai che il mago sei tu e riconoscerai magia che sai fare benissimo come trasformare la doccia in un fiore d'acqua o una corda in un serpente». E ai grandi scrive: «prestare attenzione alla quotidianità ai suoi luoghi e ai suoi protagonisti dando voce e "senso" a cose e piccoli gesti significa arricchirli di significato e d'intensità riscattarli dalla banalità, dall'anonimato e riconoscerne la dignità. E il piacere che ogni bambino prova nel trasfigurare la realtà con l'esercizio dell'immaginazione è il preludio di quel piacere più maturo che si avverte nell'accostarsi al gran "giocattolo di parole" che è la poesia». Nella sua scrittura ci sono leggerezza e impegno. L'impegno sta anche nel parlare della pace come un valore a cui educare i bambini. *Diritti del popolo dei bambini* un altro suo libro che è una proposta di educazione alla pace: «La Pace nasce dal rispetto dei diritti e non va intesa come garanzia del perpetuarsi di una situazione di comodo attraverso il mantenimento di una pace di facciata che è "assenza" dei conflitti solo perché non è dato spazio al conflitto, ma è un